

# Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

---

- Milano, 20 Ottobre 2003 - s. Irene - Anno XI° - n. 206 -

---

**LA FRETTA È SOSPETTA  
IN MEMORIAM: MARTIN CUNZ  
LA FILIGRANA NEL QUOTIDIANO**

*Lavori in corso*

MA UN BASTA NON BASTA  
E CHI DICE MALE DELLA TV ?

*Cose di chiese*

CONTRO LA BARBARIE PER L'ACCOGLIENZA

*Sulle ali dell'Angelo*

IL RACCONTO DI MATTEO 13,53-16,12

*Andar per mostre*

IL GUERCINO E L'IMPORTANZA DEGLI AFFETTI

*Segni di speranza*

GESÙ CHE FU FATTO DI POCO INFERIORE AGLI ANGELI  
SE NE ANDÒ AFFLITTO PERCHÉ AVEVA GRANDI RICCHEZZE

*Schede per leggere*

LETTURE PER L'AUTUNNO (2)

*La cartella dei pretesti - Appuntamenti*

**D. Ghezzi**

**B. Segre**

**U. Basso**

g.c.

g.g.

c.v.p.

u.b.

m.c.

---

Riforma delle pensioni

## LA FRETTA È SOSPETTA

Caro Giorgio, mi chiedi una riflessione sul tema della varata riforma delle pensioni che tanto fa discutere il paese. Ecco una breve sintesi per punti.

1 - Il governo si rivolge, finalmente, agli interessi del paese dopo aver dedicato grandi energie a costituire baluardi per salvare gli interessi del suo capo (l'ultimo, non ancora riuscito, riguarda il mercato dell'informazione e della pubblicità su televisione e carta stampata, la legge Gasparri)? Come non essere sollecitati da questo viraggio!

A guardar bene però sorgono dubbi o convinzioni contrastanti la bontà della scelta di riforma. In primo luogo, perché proprio nel 2003 si pone il problema (e non lo scorso anno o il prossimo)? In fin dei conti il 2008 è abbastanza in là ed il governo potrebbe prendersi del tempo e non affrontare un nodo tanto delicato e produttore di conflitto sociale. Si tratta allora di un soprassalto di responsabilità che spinge i nostri governanti a giocare d'anticipo, anche a costo di alienarsi la simpatia dei tanti che saranno penalizzati dalla riforma che obbliga ai 40 anni di contributi previdenziali? No, il motivo è al contempo semplice ed assai meno nobile, ancorché poco messo a fuoco e discusso. La Comunità europea, come è noto ormai, giudica molto negativamente la manovra della legge finanziaria approntata da Tremonti e dal governo, densa al solito di decisioni "non strutturali" quali i condoni, i concordati, le sanatorie. Riformare le pensioni è allora una mossa atta a convincere l'interlocutore europeo che si fa sul serio, che non tutti gli interventi sono transitori "una tantum"; per il governo quindi la riforma è una mossa che serve oggi, vera foglia di fico, per tentare di coprire la pochezza delle idee del governo sulla finanza pubblica. Critici sono i sindacati sui contenuti della riforma pensionistica, critici sono Confindustria e Banca d'Italia sulla legge finanziaria.

Gli obiettivi dell'esecutivo quindi sono due: fare cassa e acquisire la benevolenza delle istituzioni europee; del merito delle pensioni il governo in realtà non si cura e passa la palla a chi guiderà il paese in futuro; prova ne sia che ha recentemente defiscalizzato i contributi

per i giovani neoassunti, condannandoli, visto il passaggio al regime contributivo che prevede il gettito pensionistico strettamente collegato a quanto versato, a ricevere a suo tempo pensioni ridotte. Auguri.

2 - Che la crescita della durata della vita produca input difficilmente sopportabili per i sistemi pensionistici europei è un dato incontrovertibile. Tanto è vero che nel nostro paese, tra i primi in Europa nel 1996 con la riforma Dini, al tema pensionistico si è messo mano, con serietà ed esiti di sofferenza sociale (ci ricordiamo delle “finestre” e degli scaglionamenti delle uscite dall’occupazione?). Concordando un traguardo di completa riforma per il 2015, ma anche una comune verifica tra governo e parti sociali per il 2005, data utile per eventuali aggiustamenti ed inasprimenti eventuali di quanto già definito. Ce ne siamo dimenticati?

3 - Si dirà che non si può più attendere perché i conti INPS sono già in rosso e quindi testimoniano precocemente l’insufficienza della riforma Dini. Invece non è così. Se è vero che i conti INPS sono preoccupanti ciò non riguarda il riparto della previdenza, oggi del tutto coperto dai contributi, ma quello del riparto assistenziale, mistificatoriamente accolto all’ente di previdenza, che eroga le pensioni sociali, quelle agricole e così via, esborsi per cui gli introiti/versamenti non esistono o sono insufficienti. Ciò è ancora più scandaloso e inaccettabile nella già citata ottica della nuova dimensione del sistema contributivo. Perché la realtà è semplice e incontrovertibile: nel riparto assistenziale dell’INPS se c’è deficit è perché i contributi non vengono raccolti, non esistono.

4 - La forte e avversativa reazione sindacale, che si esprimerà unitariamente con lo sciopero generale del 24 ottobre, non può essere quindi imputata a cecità o difesa stolido di posizioni antistoriche, ma deriva dal convincimento dell’aver “già dato” e dalla enunciata e sofferta disponibilità a sedersi al tavolo con il governo nel concordato anno 2005 per discutere delle eventuali revisioni della riforma Dini.

5 - Si potrebbe connotare come poco sensata la posizione sindacale italiana di difesa intransigente delle attuali forme di pensionamento; in altre parti d’Europa le pensioni sono meno “vicine” allo stipendio, ma col vantaggio di più forti percentuali di impegno dello stato in campo sanitario, di supporto alla famiglia e all’infanzia. Perdere qualche cosa in ambito pensionistico per acquisire nei campi della salute, dell’assistenza domiciliare agli anziani o della protezione all’infanzia potrebbe essere perfino vantaggioso; il ragionamento non fa una grinza. Perché non pensarci?

Per una semplice ragione: coi tempi che corrono non è difficile convincersi che quanto potrebbe essere tolto in ambito pensionistico servirebbe solo a “fare cassa” e andrebbe a incrementare i fondi statali generici senza nessuna ricaduta innovativa in ambito sanitario o assistenziale. E allora è comprensibilissimo che *ciò che si ha oggi venga considerato il massimo di quel che si può ottenere* e che “difendiamo le pensioni” diventi l’unica parola d’ordine che appare realisticamente credibile da parte di chi di sola pensione vivrà.

**Dante Ghezzi**

---

---

## IN MEMORIAM: MARTIN CUNZ

Una malattia rapida e devastante ha posto fine molto prematuramente, qualche settimana fa, all’esistenza di Martin Cunz, un pastore evangelico originario di San Gallo, in Svizzera. Da pochissimo tempo egli aveva portato a conclusione un triennio di impegno pastorale presso una comunità di evangelici di origine svizzera nella regione di Misiones, in Argentina, e si apprestava ad ‘andare in pensione’ in una località della costa ligure.

Quella di Martin fu una vita intensa, così come intensa (anche se breve) fu la nostra amicizia: un rapporto di calorosa apertura reciproca, che nacque non molti anni fa in virtù del comune sodalizio con un gruppo di ‘amic i emiliani’, cioè con i redattori di *QOL*, una rivista alla quale collaboravamo entrambi. E a favorire il nostro rapporto giocarono anche, in modo determinante, l’interesse solido e l’approccio delicato con i quali Martin aveva affrontato, per un lungo periodo, lo studio dell’ebraismo, e la sua profonda dimestichezza con ogni aspetto della vita e della cultura degli ebrei. Fu lui a farmi scoprire, alcuni anni addietro, i villaggi del Cantone Argovia dove erano storicamente insediati i nuclei originari della comunità ebraica in Svizzera, e fu lui ad accompagnarmi in un pellegrinaggio – che non potrà mai dimenticare – nel più antico e ampio cimitero ebraico della Confederazione.

Enumerare i talenti di cui Martin era dotato non mi è facile. Di lui mi colpiva la straordinaria intelligenza nei rapporti umani, interpersonali, la carica inesauribile di creatività e viva-

cità intellettuale, la grande capacità d'ascolto e di dialogo con le persone e con le idee più diverse, l'amore per la vita in tutti i suoi aspetti. Più giovane di me di una dozzina d'anni, Martin è stato sicuramente una persona che molto mi ha insegnato, e dalla quale ancora molto mi sarebbe piaciuto imparare.

Quando ormai la malattia si era manifestata, palesando brutalmente i suoi esiti non curabili, Martin si era trasferito con Marina, la moglie, presso un fratello medico a San Gallo. Lì riuscii, per un'ultima volta, a chiamarlo al telefono. Trovai un uomo preparato ad affrontare con lucidità l'estremo passaggio. E persino nel corso di quella conversazione, egli seppe ancora regalarmi alcune perle del suo sontuoso mondo interiore, dichiarando di sentirsi libero e sereno come non s'era mai sentito in precedenza, nutrito e gratificato dalla lettura di alcuni libri di cui mi disse l'autore e i titoli.

Ora le spoglie di Martin riposano nel cimitero di Loco, un minuscolo villaggio arrampicato sulle pendici di difficile accesso di una vallata alle spalle di Locarno, nel Canton Ticino. Di Loco, Martin apprezzava la tranquillità e amava trascorrervi le vacanze.

Nella mia memoria, il rimpianto per l'amico troppo presto scomparso resterà a lungo mescolato con il ricordo della singolarissima liturgia ecumenica che ha contraddistinto il suo funerale. Le esequie furono celebrate secondo il rito cattolico nell'unico luogo di culto presente a Loco, che è appunto la chiesetta cattolica. Al parroco del villaggio e ad altri due sacerdoti, tuttavia, andarono di volta in volta affiancandosi un pastore evangelico di Zurigo e un pope greco-ortodosso di San Gallo. L'uno era un vecchio amico di Martin, che prima di lui aveva assunto l'impegno pastorale a Misiones, e che di Martin tratteggiò con grande profondità il profilo; l'altro risultò essere una persona con la quale Martin – sempre teso a cogliere segnali di spiritualità che gli consentissero di accostarsi il più possibile alle radici remote della propria fede – era entrato in dimestichezza nelle ultime settimane di vita. Anche gli unici due ebrei italiani presenti al funerale, ossia un amico ebreo di Firenze e il sottoscritto, vollero recare a Martin l'estremo saluto recitando al cimitero, sul suo feretro, il *Kaddish*.

Bruno Segre

---

---

## LA FILIGRANA NEL QUOTIDIANO

Due piccoli libri, doni di amici carissimi, mi riportano all'attenzione la figura e il pensiero di don Angelo Casati: il primo, **La fede sottovoce**, Paoline 2002, 10 € raccoglie una trentina di articoli credo pubblicati sul foglio della parrocchia; il secondo, **Coro e fuori coro**, Servitium 2003, 9,30 € una raccolta di poesie.

Le prose sono sguardi sul quotidiano, feriale, festivo, sofferente, ecclesiastico, per le vie o nelle intimità domestiche, filtrati da una religiosità fatta componente essenziale della vita di Angelo Casati, conosciuto per il suo *Diario di un curato di città*, pubblicato nel 1998, già ricco della lunga esperienza di parroco a san Giovanni in Laterano, nella zona nota ai milanesi come Città studi. Non occorrono espliciti riferimenti religiosi perché persone, vie, case, rumori svelino visuali inedite, lascino cogliere emozioni che sfuggono all'occhio affrettato, all'orecchio distratto facciano apparire conciliabili situazioni lacerate dalla tensione. Senza pretendere di far "combaciare le carte", senza nascondersi le contraddizioni, anche in quella sua chiesa preoccupata per sé e avara nel diffondere il profumo della parola di liberazione, della gioia della festa, della speranza.

Un libro sapienziale in senso biblico, da leggere a piccoli sorsi, non perché complesso nel pensiero o specialistico nel lessico, ma per gustarlo meglio, come una fonte d'acqua fresca che sperti sempre continui a sgorgare nei giorni a venire: una citazione per offrire l'esempio di come guardare nel quotidiano alla ricerca della filigrana religiosa e di come parlare della chiesa –della Chiesa con la maiuscola, come la scrive Angelo Casati- anche per dirne accorati rimpianti:

Attendere e fasciare di un sorriso chi si spinge con te nella coda. Attendere il miracolo che a sorriso possa rispondere sorriso e un parlarsi prima con gli occhi e poi con la voce e infine la grazia, ultima, che ci si possa raccontare, ma sottovoce, una pena o un trasalimento del cuore.

Attendere nella Chiesa delle certezze urlate, declamate: Chiesa dei documenti senza dubbi, delle omelie senza attesa, delle cittadelle murate e dei confini. Confini definiti una vota per sempre.

Verità come terra di conquista, Dio come idolo posseduto e lo Spirito invocato, si fa per dire, perché la verità, per loro, è già tutta svelata.

I miei studenti che lasciano un pronome nell'ambiguità, o usano un verbo alla terza persona plurale senza precisarne il soggetto si aspettano la correzione: nel linguaggio di Angelo Casati questi "loro" sono la presenza ingombrante e anonima (ma spesso anche nomi noti, taciuti per carità) dei presuntuosi che occupano ruoli autoritari politici e religiosi e creano difficoltà invece di spianare il terreno; mentiscono invece di essere franchi; allontanano, invece di avvicinare. Personaggi presenti anche nelle poesie di Casati, senza attenuazioni alle loro responsabilità:

Al popolo della fame // hanno raccontato dai palazzi // punto per punto i loro // sofisticati menu. // Hanno sporcato // di briciole d'elemosina // la fame dei popoli. // E dai volti levigati // più che ciottoli del torrente // l'hanno chiamata giustizia.

La raccolta di poesie è in qualche modo speculare alle pagine di prosa: la ricerca formale non è la prima preoccupazione dell'autore, ma il linguaggio poetico fa ancora più sintetici e trasparenti quegli sguardi sul quotidiano di cui dicevo. La vita passa in questi testi, l'esperienza della malattia e dell'ospedale, l'esperienza della vacanza e della montagna, insieme a riflessioni più ampie sul mondo, sulla chiesa, sulle delusioni e sulle speranze alla ricerca del bello che esiste intorno a noi non solo nelle rivelazioni eccezionali. Ecco la *Filastrocca dell'eclisse*, in occasione di quello straordinario fenomeno a cui abbiamo assistito nell'agosto del novantanove:

A occhi neri // a prova di eclisse // tutti fermi // e poi ancora di corsa. // Persino il papa // a occhi bui // a celebrare l'eclisse. // ..... // Lasciatemi cantare // il sole del silenzio // che sbucca ogni giorno // senza stupore // ai nostri occhi neri.

Questi testi, così vicini anche al mio quotidiano, così suadenti nel linguaggio garbato che dice di realtà spesso familiari, di pagina in pagina fanno percepire anche a me una piacevolezza mai avvertita, in quel gesto compiuto mille volte; mi convincono che anch'io posso essere più gradevole per chi mi sta vicino, mentre comincio a cogliere mai sospettati coinvolgimenti nelle grandi colpe collettive.

Siamo grati ad Angelo Casati - scrive Giuseppe Pontiggia nella prefazione alla raccolta di poesie - di aver dato emozione e forza poetica alla sua parola. E di averla salvata per noi sia nella trascendenza dei suoi significati sia nella concretezza del suo percorso esistenziale.

Mi unisco alla gratitudine espressa dallo scrittore: e questa citazione conclusiva sia piccolo riconoscente omaggio anche a Giuseppe Pontiggia che, all'inizio della torrida estate che ci siamo lasciati alle spalle, proprio dalla parrocchia di don Angelo è stato accompagnato alla sepoltura.

Ugo Basso

## Lavori in corso

aria di regime

### MA UN BASTA NON BASTA

Anche controllando circa il 75% dell'informazione, malgrado i segugi sguinzagliati ovunque, qualche falla si può aprire e allora accade *l'irreparabile* - naturalmente si fa per dire.

Un innocuo gioco del pomeriggio di domenica, nel contenitore più "nazionalpopolare" che ci sia, ahilui, nel picco di maggior ascolto... (8.500.000 teleutenti collegati).

Mi riferisco all'ormai famoso "basta Berlusconi..." subito utilizzato per far notare agli italiani che non siamo al regime, che la libertà di critica è grande ... fino al punto di...

Ebbene, in realtà si è verificato proprio il contrario. Se fosse davvero tutto vero, il fatto avrebbe dovuto passare sotto silenzio così come sarebbe avvenuto - e spesso avviene - alla BBC, dove invece la critica al primo ministro spesso è feroce e gli fa vedere i sorci verdi come è accaduto per l'Iraq, ma anche negli Stati Uniti, dove un oppositore democratico può accusare impunemente il presidente e i suoi collaboratori - diremmo noi - *di interessi privati in atti d'ufficio*.

La nostra leadership invece, vive attorniata dai gorilla, vicina solo a super fedelissimi, fa addirittura identificare dalle forze dell'ordine un oppositore che la contesta, fa cadere con un cenno i giornalisti Tv e - con un poco più di fatica - quelli della carta stampata, evita da sempre qualsiasi dibattito, accetta interviste solo da giornalisti in ginocchio (e quando non accade scoppia un putiferio...). Questi non sono forse sintomi tutti di un serio pericolo per la democrazia?

Ecco nel caso recente lo sfortunato conduttore, gli autori, il direttore di rete correre ai ripari, buttare all'aria le scalette e il giochino... Povera gente: si è persino detto e scritto che a-

vrebbero rischiato il posto. Per ora chi tutto può si è accontentato della loro dichiarazione che *non lo faranno (mai) più*.

## **E CHI DICE MALE DELLA TV ?**

Da tante parti, non moltissime per la verità, si è detto e scritto tutto il male possibile per la TV spazzatura, telerissa, eccetera, quello insomma che ci viene ammannito in genere da tutti i canali in prima serata. Per vedere qualcosa di serio spesso bisogna fare i *nottambuli*...

Dalle parti di *Notam* si è sempre sensibili ai problemi di comunicazione e allora è con piacere che segnalo REPORT, la trasmissione di approfondimento del TG3 del martedì in prima serata. Quest'anno - in particolare - per un racconto iniziale si avvale della partecipazione di Marco Paolini, la cui bravura - credo - è nota ai più sin dai tempi della famosa trasmissione sul Vaiont.

Questa volta approfitto di un intervento dell'amico Bruno Segre che, sempre di REPORT, ha selezionato un reportage televisivo su "L'ALTRO TERRORISMO". Scrive Bruno «[si tratta dei] campi di addestramento per terroristi che si trovano in territorio USA, nonché una serie di esempi di applicazione pratica di addestramento dei futuri terroristi "buoni"(in ordine geografico: in Cile, America Latina in generale, Nicaragua, Salvador, Cecenia, Indonesia)». Il riferimento sarebbe: <http://www.report.rai.it/2liv.asp?s=169>

La nota continua riportando il testo di una lettera di uno degli autori, che riferiamo in sintesi, molto significativa del clima in cui lavora l'equipe di REPORT, davvero un'isola nell'aria viziata dell'ente: «*Cari Amici, sono Paolo Barnard, coautore della puntata di Report "L'Altro Terrorismo" del 23/09/03. Avrei veramente voluto rispondere a tutti individualmente, e ci ho provato, ma la mole incredibile di e-mail ricevute mi obbliga a desistere. Perdonatemi dunque se vi rispondo in gruppo. Cercherò di dare indicazioni per ciascuno dei temi che più frequentemente mi avete posto. Innanzi tutto grazie per i complimenti, che ci hanno persino commosso. Essi sono graditissimi perché contrariamente a quanto si crede, noi lavoriamo nel silenzio e quasi mai abbiamo riscontri di quello che facciamo. Grazie ancora. Perché ci fanno ancora parlare nell'Italia di oggi? Perché siamo stati in grado di proporre sempre fatti documentati e non opinioni, e dunque non diamo appigli a nessuno per poterci stroncare. Poi credo che la RAI abbia bisogno di mantenere una facciata di libertà di qualche tipo, ed ecco che Report si presta bene a ciò. Terzo, è vero che viviamo sempre con i bagagli fatti... perché mai sappiamo se ci sarà una prossima serie. Noi non siamo coraggiosi, cari amici, la realtà è che non abbiamo nulla da perdere. Siamo il sottoscala della RAI, mal pagati, nessuno assunto, senza uno straccio di possibilità di far carriera e allora che almeno ci sia lasciata la possibilità di essere liberi. Non vi immaginate con quali mezzi di fortuna dobbiamo lavorare, varrebbe la pena scriverci un libro. Forse se un coraggio c'è stato fu iniziale, quando col nostro modo di intendere l'informazione ci precludemmo ogni chance di far carriera ("...lei è bravo Barnard, ma non sa fare corridoio.." mi disse anni fa un direttore di rete). Però la gente di Report ha passione per quella che ritiene sia la decenza umana, questo sì. Per quelli che ci hanno scritto che siamo dei "venduti comunisti prezzolati ecc.." sottolineo che se lo fossimo non saremmo ridotti con le pezze al sedere... il motivo per cui non abbiamo incluso nella puntata il terrorismo di Cina, Urss, Birmania, Cuba ecc. è semplice: primo, esso è arcinoto, da mezzo secolo tutto l'Occidente ne ha straparlatto con dovizia di particolari (l'Impero del Male..) e noi di Report avevamo poco da aggiungere... A New York una placca recita "Agli eroi dell'11 di settembre". Dove sono le lapidi agli "eroi" del Salvador, Cile, Paraguay, Colombia, Laos, Sudafrica, Bangladesh, Indonesia? E non sono 3.000, sono decine di milioni... Report è dunque a favore di una lotta contro TUTTI i terrorismi e contro TUTTI i terroristi, questo era il senso della puntata. Noi non molleremo, ma è importante che non molliate voi. I potenti temono una cosa sola, e non è il giornalismo. Essi temono l'opinione pubblica, ne hanno il terrore. E allora fatevi sentire, basta poco. Una telefonata ai media, una lettera ai politici... A chi ci ha scritto "Report è la nostra voce" io rispondo "E allora alzate la voce, e Report si alzerà con lei". Spero solo che "L'Altro Terrorismo" sia servito ad aggiungere quel granello di speranza per un mondo migliore. Che sia servito a ricordare per una volta gli sconfitti e i perdenti, gli eroi dimenticati che nessuno celebra. Paolo Barnard - P.S: non sono mai stato comunista».*

**g.c.**

**Cose di chiese**

**LE CHIESE CRISTIANE DI MILANO**

## CONTRO LA BARBARIE PER L'ACCOGLIENZA

Il Comitato di Presidenza del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano, dando voce ad un sentire comune e diffuso tra i credenti e tra i membri del Consiglio stesso, esprime la convinzione che la coscienza cristiana non può non restare profondamente turbata dal progressivo decadimento e imbarbarimento della vita civile nel nostro paese.

Pericoli di derive antidemocratiche e antisociali sono sotto gli occhi di tutti e riguardano molti settori della società e delle sue istituzioni pubbliche, dalla giustizia alla comunicazione, dalla cultura alle politiche sociali, dall'economia al lavoro, dalla concentrazione dei poteri al loro uso egemonico.

Le comunità ecclesiali non possono tacere il proprio dissenso nei confronti di dichiarazioni e comportamenti da parte di alcuni opinion leader e di politici chiamati a rappresentare l'intera cittadinanza e a governare emergenze difficili e delicate nelle quali, come nel caso dell'immigrazione, sono in gioco dignità e diritti della persona umana.

All'inizio del semestre di presidenza dell'UE da parte dell'Italia, in una città a vocazione europea come Milano, rivolgiamo a nome del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano un appello ai cristiani e alle cristiane delle nostre chiese perché, insieme a tutte le voci libere e democratiche della società civile, si facciano sentinelle vigilanti

per la difesa dei valori costituzionali che fondano l'unità del popolo italiano e la qualità della convivenza sociale a favore della giustizia e della pace,

per la promozione dell'accoglienza solidale e del dialogo finalizzato alla costruzione di un'Europa unita e pluralista, dove differenze etniche, culturali e religiose siano una ricchezza rispettata e valorizzata.

Invitiamo in particolare i singoli e le chiese a sostenere anche con la riflessione e la preghiera le iniziative di accoglienza e integrazione delle persone provenienti da altre nazioni.

Milano, 1 luglio 2003

Gianfranco Bottoni, presidente  
Martin Ibarra, vicepresidente  
Dragana Dimitrijevic, segretaria

### Sulle ali dell'Angelo

#### IL RACCONTO DI MATTEO 13,53-16,12

«Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.

Invano essi mi rendono culto insegnando dottrine che sono precetti di uomini».

(Is 29,13)

Gesù figlio di David, figlio di Abramo, di Lui dice Giovanni il Battista: "è più potente di me, Egli vi battezerà in Spirito Santo " e una voce dal cielo "questi è il Figlio mio prediletto , nel quale mi sono compiaciuto".

Finora Matteo ci ha fatto passare attraverso gli insegnamenti di Gesù, le beatitudini, la legge antica che si fa nuova, la preghiera al Padre, il Regno dei cieli e i segni che lo tracciano, le parabole, ma ora il percorso della vicenda umana di Gesù si fa stretto e stringente, entra in una gola al fondo della quale è atteso dall'abbandono e dalla morte. Inizia la contrapposizione, la condanna delle regole fini a sé stesse, che tradiscono lo spirito della Scrittura, e se ancora non c'è da parte dei farisei un rifiuto netto di Gesù, ha inizio nei suoi confronti una riserva.

Gesù cura e guarisce, ma «...da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?...» «...e non fece molti miracoli per la loro incredulità». Forse anche noi con la nostra incredulità perdiamo i miracoli che ci attendono e spesso non sappiamo vederli e riconoscerli. Anche per noi il percorso si fa stretto e stringente: -Signore dimmi di venire, ma io ho paura, affondo, aiutami...È solo un fantasma? E quella voce che mi sembra di sentire, da dove viene? Di chi è? È solo eco della mia immaginazione?

«Sono Io»

ma allora perché il dubbio? Perché sempre questa paura e l'angoscia del male, che sta nascosto anche nel mio cuore, pronto a uscirne per dilaniare me stesso e il mio prossimo più caro? Eppure Tu mi insegna che cinque pani possono diventare cinquemila se guardo al bisogno del mio fratello, se vinco il mio egoismo e scopro l'amore che sta anch'esso al fondo del mio cuore e non vuole , per paura, uscirne.

Nella disperazione Ti cerco, Ti chiamo, invoco il Tuo ascolto, Ti chiedo le briciole del Tuo pane di amore, perché so che anche le sole briciole possono bastare e sono per tutti, nessuno escluso purchè si sia pronti a chinarsi e raccoglierte «Donna davvero grande è la tua fede!...».

Ma può anche accadere che la fede ci abbandoni, può accadere che il dubbio che sia l'uomo a costruirsi in ogni religione il profondo e l'oltre di sé abbia il sopravvento: rimaniamo allora nel silenzio del Mistero, avvolti da un " non so ", in cui rimane solo la speranza.

g.g.

## Andar per mostre

### IL GUERCINO E L'IMPORTANZA DEGLI AFFETTI

A Palazzo Reale, dal 27 Settembre 2004 il Ministero per i Beni e Attività Culturali, diretta da Sir Denis Mahon espone una mostra del Guercino.

Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino, nasce a Cento, vicino a Ferrara nel 1591 e muore a Bologna nel 1666. Autodidatta, la sua vita fu descritta dal Malvasia. Aiutato dal canonico Mirandola, cominciò a dipingere nel 1613 con la *Pala Trionfo di tutti i Santi* (ora perduta). Nel Palazzo Pallavicini a Roma si ispira al Mantegna, insieme al Tassi e al Gentileschi. Nel *Concerto delle Dame*, sullo sfondo grigiastre, non sembrano trascorsi solo due anni dalla morte del Caravaggio, ma 20. Ricorda l'ispirazione di Leonardo che 100 anni prima aveva scritto che il pittore ha una posizione demiurgica, perché può far vedere tutto quello che vuole.

Nel "*Carro dell'Aurora*" del Guercino e dal Tassi a Roma sul soffitto del Casino Ludovisi interessante la contrapposizione tra *l'Aurora* di Guido Reni e *l'Aurora* di Guercino: nel Guercino *l'Aurora* è una donna contrapposta alla *Notte*.

In effetti, sette anni separano *l'Aurora* del Reni da quella del Guercino: Reni, nell'*Aurora* Pallavicini è la metafora della giovinezza; *l'Aurora* del Guercino invece esprime l'ingresso nello spazio della figura femminile (omaggio cortigiano all'*Aurora* e alla *Notte*).

Guercino fu sempre un pittore degli affetti.

Il sentimento che traspare nel Guercino mancava del tutto nel Caravaggio, come mancava la componente narrativa.

"*Et in Arcadia Ego*" a Roma nella Galleria nazionale di Arte Antica, a palazzo Barberini, ha un'*Aurora Tempestosa*; importante la sepoltura e assunzione di s. Petronilla per la Basilica di S. Pietro.

Maestosi i profeti del Guercino a Piacenza, dove nel 1626 completa l'opera del Morazzone. A Londra, "Lancaster House", Guercino e Lorenzo dipingono su muri altissimi; si vede l'ammirazione verso Michelangelo, Correggio e Parmigianino.

Le notizie del nostro arrivano al re Carlo d'Inghilterra e poi a Velazquez.

Il *Cristo risorto che appare alla Vergine* (a Cento) è ispirato al Reni, in uno spazio austero.

*Cleopatra morente* (Genova, Palazzo Rosso) arriva all'astrazione per raggiungere la purezza (protetta dall'oscurità dei drappaggi).

Il Guercino si trasferisce a Bologna; la sua pittura si avvicina di più alla sincerità e alla verità. Attraverso i Campi e il Savoldo il Guercino arriva all'importanza degli affetti.

Nel contempo, la pittura del Seicento è legata sempre più alla sensualità: *Venere che ritrova Adone morente* assomiglierà sempre più a una Erminia che soccorre Tancredi; Erodiade è raffigurata da Francesco del Cairo in un delirio perverso, mentre trafigge con uno spillone la lingua, estratta dal capo mozzato del Battista.

Guercino che proviene dalle terre ferraresi si ispira ai poemi del Tasso e dell'Ariosto. *Erminia che ritrova Tancredi ferito* (Roma, Gall. Doria Pamphili) è tutt'una con la terra, le fronde, i vestiti.

In "*Et in Arcadia Ego*" ( Roma, pal. Barberini ) sotto forma di teschio esprime la condizione mortale dell'uomo.

Gregorio XV Ludovisi lo chiama a Roma, per il seppellimento di Petronilla (collegamento tra un funerale e una assunzione in cielo).

Nella *morte di Didone* (Galleria Spada) precorre Poussin, nel suo classicismo francese.

Velazquez si reca allo studio del Guercino nel 1629. Anche Goethe lo ammira, perché "tipicamente italiano".

Morbida e sfumata nei colori la *Madonna della Pappa* nella sua circolarità (Stoccolma, collez. reali).

*Cristo e l'adultera* si ispira al Caravaggio; l'adultera con la testa china è in attesa del giudizio.

*Susanna e i vecchioni*, Parma; scena concitata, con Susanna che implora e si nega ai vecchioni, che la guardano compiaciuti.

*Sansone e Dalila*: Sansone sembra stordito dal sonno della ragione e dall'alcool.

Rigida e severa, la *Santa Barbara* abbracciata alla sua torre. *Paesaggio al chiaro di luna*, quasi plumbea nei colori, vicina al fiume, a Napoli, nell'oscurità (collez. priv.).  
La mostra chiude il 18 gennaio 2004.

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## Segni di speranza

**GESÙ, CHE FU FATTO DI POCO INFERIORE AGLI ANGELI, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore, a causa della morte che ha sofferto, perché, per la grazia di Dio, egli provasse la morte a vantaggio di tutti (Ebrei 2, 9-10).**

Pericope indubbiamente in parte oscura e occasione di inesaurite speculazioni interpretative. Eppure nel lungo cammino della riflessione liturgica pone almeno tre punti interessanti: innanzitutto la relativa iniziale. Non intendo ora entrare nella discussione trinitaria, ma semplicemente confermare la differenza fra il tono scritturistico, aperto alla ricerca, e le pretese definitorie frequenti nelle teologie. Degli angeli sappiamo assai poco e in ogni caso sono creature: come può essere il Figlio a loro inferiore, seppure di poco? Mi pare più importante poter porre la domanda che dare una risposta. In secondo luogo, il riferimento a un Dio che consente la morte del Cristo per grazia, e non per sete di vendetta, pur se giustificata dalla gravità della trasgressione originale. Al terzo punto la morte del Cristo dichiarata a vantaggio di tutti: in un testo di cui non conosciamo l'autore, ma certo rivolto al popolo di Israele, verosimilmente tutti comprende anche quelli che noi chiamiamo "lontani".

**XXVII dell'anno B 5 ottobre 2003**

*Genesi 2, 18-24 Ebrei 2, 9-13 Marco 10, 2-16*

**RATTRISTATOSI, SE NE ANDÒ AFFLITTO, PERCHÉ AVEVA GRANDI PROPRIETÀ. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente i benestanti entreranno nel regno di Dio!" (Marco 10, 22-23).**

Passo sempre inquietante e soggetto alle più varie interpretazioni da quelle radicalmente pauperistiche a quelle assolute per chi non intende cambiare radicalmente il proprio stile di vita. Senza addentrarmi in questioni complesse, cerco di cogliere qualche senso: innanzitutto Gesù risponde in modo molto ebraico con una domanda, ma forse non ha apprezzato l'idea, pur espressa in ginocchio, che la vita eterna può essere compenso meritato. Mi pare poi chiara la visione positiva della rinuncia spontanea alla ricchezza –di cui non si dice neppure se procacciata con mezzi più o meno leciti; ma mi pare chiaro anche l'assenso per la vita corretta condotta dal singolare interlocutore, guardato con amore, anche perché davvero l'ossequio sincero e fedele ai comandamenti non è poi così semplice. Mi restano due domande: perché la tristezza nell'allontanarsi? Perché nella logica che gli è familiare tutto ha un prezzo e quello per la vita eterna è troppo alto? E che significa, nei versetti successivi, che "tutto è possibile presso Dio"? Anche la salvezza dei ricchi, che quindi non devono troppo preoccuparsi? Oppure che i giochi si fanno su un altro piano che quello della ricchezza, che tuttavia deve sempre restare un tema su cui vigilare?

**XXVIII dell'anno B 12 ottobre 2003**

*Sapienza 7, 7-11 Ebrei 4, 12-13 Marco 10, 17-30*

**u.b.**

## Schede per leggere

### LETTURE PER L'AUTUNNO (2)

Pubblicato dalla TEA (Tascabili degli Editori Associati, 8 euro, pagg. 412) su licenza della Longanesi & C. 1992, **Buonanotte, Signor Lenin** di Tiziano Terzani è, come altri scritti dell'autore, uno straordinario viaggio in realtà del mondo a noi lontane. Prendendo il via dal golpe a Mosca del 1991, che porta infine alla "morte" del partito comunista sovietico, Terzani cerca di vedere di persona le trasformazioni che questo evento provoca nelle Repubbliche asiatiche, già parte dell'URSS, dal Kazakistan fino all'Armenia e all'Azerbaijan. Tutto è visto con occhio originale, capace di fondere intelligenza delle cose ed esperienza per arrivare a un giudizio di grande equilibrio. Lettura molto interessante per l'importanza dell'argomento e la vivacità della scrittura.

Presentato dal critico del *Corriere della Sera* D'Orrico come uno dei migliori romanzi ita-

liani di quest'anno, **Una finestra vistalago** di Andrea Vitali (Garzanti Libri spa, 2003 15 euro, pagg. 359) è davvero un bel libro, ben costruito e dal ritmo avvincente. E' una storia di gente comune ambientata sul lago di Como, raccontata con distacco e ironia ma non priva di umana comprensione.

Alessandro Perissinotto (che di professione fa il "docente universitario" a Torino) non può, a mio avviso, essere definito semplicemente come uno dei nuovi autori italiani di libri gialli. Anche se c'è nei suoi scritti una vera atmosfera di attesa e di suspense, si trova qualche cosa di più del semplice divertimento. Nel suo recente **Treno 8017** (Sellerio Editore, 2003, 9 euro, pagg. 205), come nel precedente **La canzone di Colombano** (Ed. Sellerio, 2000) lo spunto è in fatti realmente accaduti, in epoche storiche più o meno recenti; ma la scelta dei misteriosi tragici eventi alla ricerca dei responsabili racconta sempre la storia delle vittime dei potenti e del loro possibile riscatto nella verità.

**E' una vita che ti aspetto** (Mondadori editore, 2003, 13 euro, pagg. 1709) di Fabio Volo fa parte di quei molti libri scritti in questi tempi da chi pensa di avere qualche cosa da dire; e anche se lo dice senza particolari "virtù", trova comunque un editore. Il libro però si lascia leggere: è uno spaccato abbastanza interessante sul mondo dei giovani (quelli di oggi hanno anche più di trent'anni), e sul loro "male di vivere".

m.c.

## la Cartella dei pretesti

### QUANDO IL PRESIDENTE PROMUOVE IL PAESE

«Abbiamo ragazze bellissime per fare da segretarie... Il mio governo ha cancellato la tassa di successione, non dovrei dirlo, ma conviene venire a morire in Italia. Toccatevi pure quello che volete».

Silvio Berlusconi - intervista a *Spectator*

### MA È TUTTA COLPA DE L'UNITÀ

«Bisogna leggere ogni giorno il quotidiano "l'Unità" per capire l'odio, la calunnia, l'aggressione personale, la menzogna che diffonde nella società civile la sinistra italiana. Sembra inutile intimare al direttore dell' *Unità*, Furio Colombo, uno che gioca a fare il comunista senza avere neppure l'idea della tragicità del comunismo, di mettere fine ad una campagna di odio che finirà prima o poi per provocare, come sempre accaduto nella storia del nostro Paese, lutti e violenze».

Sandro Bondi - *Ansa* citata da *l'Unità* - 8.10.03

### O È TUTTA COLPA DELLA SFIGA

«Si ipotizzava, quando è nato il governo, un trend di prosperità. Ma poi c'è stata la tragedia delle Due Torri, la mucca pazza, la Sars, le guerre in Afghanistan in Iraq. Raramente tante sciagure in così poco tempo. Sono stati gli anni della sfiga».

Rocco Buttiglione - *Ansa* del 16.10.03

### IL NORD STIA ATTENTO AI PALAZZI

«Io dico che dietro Fini e Follini, ci sono i Palazzi romani. Io ho letto l'intervento di Ce'. Dico che si sente sempre dire "fate attenzione al federalismo" e rispondo che è bene che il Nord stia attento. Io non so quale sia il Palazzo del potere. Certo che dietro c'è un sistema. Posso pensare che Ce' a forza di sentire che Ciampi parlava contro le riforme abbia dedotto... Di sicuro dietro ci sono i Palazzi: massoneria, pezzi di Confindustria, poteri forti, un po' di Vaticano. Dietro la manovra che puntava a delegittimare Berlusconi e voleva portare a un governo tecnico non so se ci siano persone, ci sono i Palazzi... Io non so se il complotto c'era; ma se ci fosse stato so che l'ha preso nel lisca».

Umberto Bossi - *la Repubblica* - 15.10.2003

### LUI COME DE GASPERI

«Anche un bimbo si renderebbe conto che il naturale successore, il testimone nettissimo dell'eredità degasperiana si chiama Silvio Berlusconi. Fu Berlusconi nel '98 al congresso di Assago a rievocare e rinnovare lo spirito del 18 aprile. L'Italia con De Gasperi ha conquistato libertà e democrazia in condizioni tristissime. E chi, se non Berlusconi, ha combattuto e sconfitto i comunisti. Chi si è presentato nel campo della battaglia durante gli anni

bui di Tangentopoli, alzando la sua bandiera, resistendo e poi innovando?». Gianni Baget Bozzo - *la Repubblica* - 17.10.03

### **FORSE QUALCHE ATTENZIONE IN PIÙ...**

«Al generale Augusto Pinochet Ugarte e alla sua distinta sposa, Signora Lucia Hiriarte Pinochet, in occasione delle loro nozze d'oro matrimoniali e come pegno di abbondanti grazie divine, con grande piacere impartisco, così come ai loro figli e nipoti, una benedizione apostolica speciale».

Giovanni Paolo II, 1993

## **Appuntamenti**

**25 - 26 OTTOBRE 2003 - a BAGNOLO IN PIANO ( RE ) - Teatro Comunale SEFER - QOL - CONFRONTI organizzano il convegno  
RICORDATI DI RICORDARE**

*I FONDAMENTI DELLE QUESTIONI -*

**Brunetto Salvarani - Paolo Naso - Paolo De Benedetti**

*LA PLURALITA' DELLE MEMORIE*

**Davide Bidussa - Mahmoudh El Seik - Bruno Segre -**

**Franca Fabris - Presiede : Raffaello Zini (Redazione Qol )**

*LA MEMORIA CHE DISTURBA*

**Sergio Caldarella - Francesco Rossi De Gasperis -**

**Raffaele Mantegazza**

*QUALE FUTURO PER LA MEMORIA*

**Martin Cunz - Amos Luzzatto - Micaela Procaccia - Gianpaolo Anderlini**

**Per informazioni: 0522. 654251 - 0522.432190 - 335.346215 - torrazzo@libero.it**

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Giancarla Gandolfi, Claudia Poli Vignolo.

## **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**